

Prefazione

Prima la «grammatica», dopo gli «esercizi». Questa è la prassi seguita nell'editoria scolastica per la pubblicazione dei «manuali» di lingua italiana e di lingue straniere. Poco importa se il tutto viene pubblicato in un unico volume o in due volumi separati, uno per la «grammatica» vera e propria, dove si presentano e si spiegano le regole della lingua, condite con le eccezioni, e l'altro per gli «esercizi», croce e delizia degli allievi. Con molta probabilità, Rodari, quando pubblicò *Grammatica della fantasia*, non pensava di scriverne il seguito, *Esercizi di fantasia*.

Con *Grammatica della fantasia* egli aveva fatto piazza pulita dell'idea secondo cui la «fantasia» è il contrario della «ragione». Egli sostenne tutto il contrario. Sostenne con argomentazioni solide e documentate che «la fantasia è una componente significativa della mente umana», e occupa lo stesso spazio, se non di più, che occupa la razionalità. Soprattutto Rodari precisò che la fantasia non ha nulla a che spartire con la *fantasticheeria*, sinonimo di *chimera*, *sogno*, *idea irrealizzabile*. E lo fece con un ragionamento lineare, ben argomentato, degno della migliore tradizione di quella forma di scrittu-

ra che va sotto il nome inglese di *essay* («saggio»), e, per di piú, in una prosa limpida, agile, esatta, come si addice a un manuale scientifico. Non solo. Fece piazza pulita di tanti luoghi comuni (falsi e spocchiosi) che giravano intorno al concetto di «fantasia», di «immaginazione», il primo piú vicino a «fantasticheria» il secondo piú vicino a «ragione», confortato anche da letture serie, in buona parte sconosciute al grande pubblico. Quel che gli interessava era raddrizzare il tiro, discutere ad alta voce le ragioni della fantasia, rivendicare il suo (della fantasia) ruolo nella vita di ciascun essere umano, lanciare un messaggio nuovo, provocatorio se si vuole, ma estremamente serio, mettendo insieme due parole lontane, addirittura opposte tra loro per uso e significato: da un lato la parola «grammatica», che ci fa pensare, quasi automaticamente, a un «trattato» rigoroso e ordinato di regole che governano l'uso della lingua, dall'altro, la parola «fantasia», il mondo dell'immaginazione. Il titolo, poi, ha un sapore pirandelliano, giocato com'è sul paradosso dell'incontro tra due parole lontane per significato e uso: la prima, «grammatica», che richiama alla mente il mondo delle «regole», ordinate e precise; la seconda, «fantasia», che fa pensare a un mondo immaginario, al mondo dei sogni. Di fatto, però, *Grammatica della fantasia* non ha nulla a che spartire con il mondo di Pirandello, e quello dei sogni è proprio un altro mondo. *Grammatica della fantasia*, infatti, è un saggio breve, scritto in una prosa precisa, chiara, lineare, e con un impianto che ci richiama alla

mente la struttura tipica di un trattatello «scientifico», in cui Rodari presenta in modo ordinato le regole che stanno dietro alla fantasia, una facoltà della mente umana troppo spesso trascurata e scarsamente valorizzata, in casa, a scuola, nella società. Con la pubblicazione di *Grammatica della fantasia* Rodari, già noto al grande pubblico della scuola come autore di filastrocche leggere, estrose, insolite, sempre attraenti, e di favole e storie fascinosi, piene di umanità e arguzia, apprezzate da adulti e bambini, scopre le sue carte. Ci svela, in altre parole, qual è il suo segreto di scrittore e poeta. Evidentemente sente il bisogno di chiarire che le sue «filastrocche», le sue «favole», le sue «storie», raccontate in versi o in prosa, sono sí rivolte ai bambini e ai ragazzi, ma non sono storielle banali. Tutt'altro. Sono sí simpatiche, estrose, paradossali, divertenti, ma sono anche storie di pensiero, frutto del suo modo di «leggere il mondo». Di piú. Rodari ci dice che, al contrario di quello che comunemente si pensa, «la fantasia ha le sue regole», oltretutto ben precise e stringenti, come lo sono quelle che governano una lingua, qualsiasi lingua. E, come le regole di una lingua viva, anche le regole della fantasia sono soggette a modifiche continue, dovute in buona parte alle circostanze nelle quali vi si fa ricorso.